

FABIO VASARRI

Introduzione.

Nuovi argomenti problematici

Già da tempo, le disfunzioni sessuali in età moderna sono state oggetto di studi specifici in un'ottica prevalentemente storico-culturale. Disponiamo ormai di indagini sulla crisi del soggetto maschile da Montaigne a Stendhal (Citton) e di interpretazioni femministe del *mal du siècle* (Waller), di una storia culturale dell'impotenza (McLaren) e di una storia intellettuale della frigidity (Cryle e Moore)<sup>1</sup>. Ma molto resta da aggiungere, sia perché il corpus delle rappresentazioni letterarie e audiovisive di queste tematiche presenta zone inesplorate ed è in continua espansione, sia perché lo sviluppo degli studi di genere nelle loro diverse articolazioni e delle *medical humanities* determina un ampliamento dell'orizzonte critico.

Queste constatazioni sono alla base di un progetto di ricerca interdisciplinare finanziato dalla Fondazione di Sardegna, che si è concretizzato in tre convegni di studi. I primi due, realizzati in collaborazione con l'Université de Rennes 2, sono stati dedicati in particolare alla letteratura francese dell'Ottocento, mentre il convegno finale, i cui risultati sono raccolti nel presente volume, ha esteso l'indagine al Novecento e all'età contemporanea, ai linguaggi audiovisivi e alle aree culturali di lingua inglese, italiana, russa, spagnola e tedesca<sup>2</sup>. L'obiettivo dell'intero progetto

1 MARGARET WALLER, *The Male Malady. Fictions of Impotence in the French Romantic Novel*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1993; YVES CITTON, *Impuissances. Défaillances masculines et pouvoir politique de Montaigne à Stendhal*, Paris, Aubier, 1994; ANGUS MCLAREN, *Impotence. A Cultural History*, Chicago-London, University of Chicago Press, 2007; PETER CRYLE, ALISON MOORE, *Frigidity. An Intellectual History*, Basingstoke-New York, Palgrave Macmillan, 2011.

2 Progetto "Scrivere l'impotenza. Crisi di genere nella letteratura moderna e contemporanea", Università di Cagliari-Fondazione di Sarde-

è fornire una ricognizione interculturale di un fenomeno rilevante e ancora largamente inesplorato nella prospettiva critica qui adottata, che possa integrare i principali studi specifici con contributi panoramici e analisi di testi e di corpora.

Fin dal Medioevo, il discorso medico distingue tra *impotentia coeundi*, nel coito, e *impotentia generandi*, ovvero sterilità. Per l'uomo, la prima comprende la seconda e l'assenza di discendenti si carica storicamente di gravi conseguenze socio-economiche e perfino morali: dispersione del patrimonio, disonore, erosione dell'identità maschile<sup>3</sup>. Al contrario, l'orgasmo femminile non ha un rapporto diretto con la fecondità, come si riconosce fin dall'Ottocento. Ed è nel corso di quello stesso secolo che la nozione di frigidità diventa specificamente femminile nella scienza medica, come ricorda qui il contributo di Julie Peakman, mentre in precedenza si poteva definire *frigidus* un uomo e *impotens* una donna. Ciò non implica peraltro un approccio libero da pregiudizi alla sessualità femminile. La terminologia e l'ideologia sottesa nella trattatistica medica sono anzi rivelatrici, perché si insiste sulla nozione di virilità come potenza, e dunque dominio della partner femminile, e sulla sessualità in un'ottica strettamente procreativa.

La letteratura classica, rinascimentale e libertina offre una visione perlopiù comico-satirica dell'impotenza, considerata esclusivamente sul piano fisiologico e sessuale in quanto deficit rispetto a un ruolo di genere consolidato<sup>4</sup>. Il pensiero dei

gna, annualità 2019. La sezione francofona del progetto, in collaborazione con l'équipe CELLAM di Rennes 2, si è articolata nei convegni del 21 aprile 2021 (a distanza) e del 9-10 giugno 2022 (Rennes); la pubblicazione in corso, *Écrire l'impuissance au XIX<sup>e</sup> siècle. Corps, genre, pouvoir*, è curata da Xavier Bourdenet e Fabio Vasarri. Il convegno finale "Scrivere l'impotenza e la frigidità. Crisi di genere dall'Ottocento a oggi" si è svolto a Cagliari nei giorni 20-21 ottobre 2022. Ringrazio Claudia Cao ed Elena Constantin per la generosa collaborazione alle diverse fasi di realizzazione del progetto.

3 Cfr. PIERRE DARMON, *Le tribunal de l'impuissance. Virilité et défaillance dans l'ancienne France*, Paris, Seuil, 1979.

4 Si veda in particolare FRANCESCO GHELLI, *Impotenza, frigidità*, in *Dizionario dei temi letterari*, a cura di REMO CESERANI, MARIO DOMENICHELLI, PINO FASANO, Torino, UTET, 2007, II, pp. 1122-1125.

Lumi condanna il trattamento medico-legale dei disturbi sessuali e mostra uno sforzo di comprensione delle loro cause, nel *Dictionnaire philosophique* di Voltaire o nelle *Confessions* di Rousseau, ma in ambito letterario è il romanticismo, specie francese, a completare il processo di trasformazione dell'impotenza in argomento serio, se non tragico, e in oggetto di analisi psicologica. È l'inizio di una concettualizzazione che supera l'ambito strettamente fisiologico e sessuale per estendersi alla dimensione storico-politica e socioculturale, e che comporta, si direbbe di per sé, una contestazione e una revisione più o meno radicali dei ruoli di genere precostituiti. Per situare le ricerche qui raccolte nei loro contesti di riferimento, ripercorriamo le tappe salienti di questa lunga e multiforme elaborazione<sup>5</sup>.

### 1. La stirpe di Olivier

La svolta più significativa si può far risalire al 1822, quando Claire de Duras, spinta da due eventi legati a una supposta impotenza (il suicidio di Charles de Simiane e il mancato matrimonio di Astolphe de Custine con la figlia della stessa Duras), decide di scrivere un romanzo sul "male maschile". L'autrice si ricorda anche di un romanzo recente, *Anatole* di Sophie Gay, in cui l'ostacolo all'unione dell'eroe e dell'eroina è la disabilità<sup>6</sup>. Ma, scegliendo l'incapacità sessuale (mai dichiarata nel testo, peraltro), Claire de Duras accentua la gravità dell'ostacolo e, soprattutto, evidenzia un disagio di genere e di coppia. Il romanzo, *Olivier ou le secret*, è letto nel salotto dell'autrice ma resta inedito, per timore di uno scandalo. Henri de Latouche (*Olivier*, 1826) e Stendhal (*Armance*, 1827) ne approfittano per pubblicare le loro versioni, attribuendole maliziosamente all'in-

- 5 In queste pagine introduttive mi limiterò a ricordare rapidamente i contributi del presente volume sul filo di un'esposizione cronologica e tematica d'insieme. Per notizie più precise sui contenuti e gli obiettivi dei singoli saggi, rimando alla sezione "Sintesi dei contributi".
- 6 Il misterioso eroe si rivela infatti sordomuto. Per il contesto culturale e le relazioni tra i due romanzi si veda la mia introduzione a SOPHIE GAY, *Anatole* [1815], Saint-Étienne, Presses universitaires de Saint-Étienne, 2022.

fluente duchessa. Custine compie un'operazione analoga con *Aloys* (1829). Questo caso letterario e di costume, poi definito "querelle d'*Olivier*", assume un valore fondante ed emblematico nella storia delle rappresentazioni dell'impotenza<sup>7</sup>.

Nel suo *Olivier*, Claire de Duras affronta il tema con un approccio introspettivo e in chiave drammatica, con finale tragico, mentre nei suoi imitatori Latouche, Stendhal e Custine traspare in maniera più netta la valenza politica dell'impotenza in quanto metafora della stagnazione dell'aristocrazia nella società postrivoluzionaria (o dei liberali sotto la Restaurazione borbonica). L'interpretazione storico-politica non è infatti univoca: il senso di impotenza può rimandare non solo agli orfani dell'Ancien Régime, traumatizzati dal regicidio di Luigi XVI (Duras, Custine), ma anche ai delusi della Rivoluzione francese (Latouche) e dell'Impero napoleonico (Stendhal). La plasticità del tema, favorita anche dall'assenza di esplicitazione nei testi – Duras e Stendhal parlano di impotenza solo in documenti privati, lettere o appunti – e dunque dal suo porsi come segreto o enigma, ha generato interpretazioni contrastanti. In particolare, *Armançe* ha suscitato una profusione di commenti che hanno messo in dubbio la pertinenza stessa dell'incapacità sessuale come chiave di lettura. Il vero segreto del protagonista Octave sarebbe l'omosessualità, oppure sarebbe una strategia testuale autoreferenziale, un vuoto inesprimibile, una mancanza ontologica e così via, in una proliferazione ermeneutica senza fine<sup>8</sup>.

7 Si vedano le due edizioni critiche del romanzo: MADAME DE DURAS, *Olivier ou le secret*, édition de DENISE VIRIEUX, Paris, Corti, 1971 e EAD., *Ourika. Édouard. Olivier ou le secret*, édition de MARIE-BÉNÉDICTE DIETHELM, Paris, Gallimard, 2007, quest'ultima basata sul manoscritto definitivo. Sull'intera vicenda si vedano, oltre agli studi succitati di CITTON e WALLER, FRANCA FRANCHI, *Le metamorfosi di Zambinella*, Bergamo, Lubrina, 1991, pp. 83-102 (capitolo *L'impotenza come specchio di un'epoca*) e ANDREW J. COUNTER, *The Amorous Restoration. Love, Sex, and Politics in Early Nineteenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 2016, pp. 142-173 (capitolo *Olivier in the Closet. Gossip, Scandal, and the Novel in the 1820s*).

8 Si veda l'utile bilancio critico offerto da JEAN-JACQUES HAMM, *Armançe ou la liberté de Stendhal*, Paris, Champion, 2009.

Sulla scia di *Olivier ou le secret*, Custine (*Aloys*) e Balzac (*Massimilla Doni*, 1839) evidenziano un altro aspetto essenziale, la scissione dell'amore e del desiderio, che sarebbe all'origine della *défaillance* sessuale maschile. Il rapporto con la donna è bloccato da una dicotomia insuperabile tra un'immagine materna idealizzata e un'immagine del tutto sensuale. Come ricorda Angus McLaren, questa visione edipica dell'impotenza, che finirebbe per investire l'intero genere maschile, orienta le riflessioni sparse di Freud sull'argomento<sup>9</sup>. Inoltre, l'Aloys di Custine, come già l'Octave di Stendhal, spinge questa componente fino a generare un sospetto di omosessualità, che sarebbe il vero e irrappresentabile non detto del testo, rispetto al quale l'impotenza assumerebbe quasi un valore di eufemismo<sup>10</sup>.

Il nesso tra impotenza e declino dell'aristocrazia resta comunque forte lungo il secolo romantico: in *Massimilla Doni*, nessun membro della nobiltà veneziana è immune dalla «noble maladie qui n'attaque que les très jeunes gens et les vieillards»<sup>11</sup>. L'impotenza sarebbe nobile perché appannaggio di una classe privilegiata sul viale del tramonto, o perché estranea alla dimensione pulsionale e al modello virile per eccellenza del maschio adulto, e dunque espressione perfetta dell'amore ideale? L'ambiguità non è sciolta e conserva la sua suggestione. D'altra parte, il tracollo definitivo dell'aristocrazia nell'economia borghese è incarnato da figure letterarie indolenti e incapaci di agire. Lo dimostrano i casi pressoché contemporanei di *Oblomov* (Gončarov, 1859) e di *Dominique*

9 MCLAREN, *Impotence*, cit., pp. 151-158. Per un approccio psicoanalitico si veda anche il numero speciale *Impuissance et frigidité*, dirigé par GENEVIÈVE BOURDELLON, KLIO BOURNOVA, in «Revue française de psychanalyse», 2012, 76.

10 È la tesi formulata a proposito della «querelle d'Olivier» in JEAN-PAUL ARON, ROGER KEMPF, *La Bourgeoisie, le sexe et l'honneur*, Bruxelles, Complexe, 1984, p. 82: «La pédérastie s'y déguise prudemment en impuissance, cette bizarrerie qui attende à l'honneur du mâle sans blesser la considération».

11 HONORÉ DE BALZAC, *Le Chef-d'œuvre inconnu*. *Gambara*. *Massimilla Doni*, édition de MARC EIGELDINGER, MAX MILNER, Paris, Garnier-Flammarion, 1981, p. 162.

(Fromentin, 1862)<sup>12</sup>. Entrambi gli anteroi finiscono col rientrare nella norma sociale sposandosi e procreando, ma non realizzano i loro sogni amorosi o letterari e vengono ricordati soprattutto per le loro mancanze. Anche l'opera di Henry James fornisce molteplici esempi di figure maschili portatrici delle diverse accezioni del concetto. Quanto all'eros cerebrale che domina la letteratura *fin-de-siècle*, basti ricordare che il blasonato eroe di Huysmans, des Esseintes (*À rebours*, 1884) è esplicitamente e precocemente impotente.

Sul piano autobiografico, Stendhal riserva un capitolo di *De l'amour* (1822) al "fiasco" temporaneo del maschio e confessa la propria esperienza al riguardo in *Souvenirs d'égotisme* (1832)<sup>13</sup>. Per l'argomento scottante, entrambi i testi saranno pubblicati solo dopo la sua morte. Ma l'esempio macroscopico di un deficit generalizzato, che impedisce al soggetto di soddisfare le sue ambizioni letterarie o anche di stringere una relazione di coppia, è dato dal diario intimo di Amiel (1847-1881), che registra meticolosamente e impietosamente un'impotenza multipla: affettiva, sessuale e creativa. «J'ai comme perdu mon sexe», annota il diarista svizzero, «J'ai [...] recherché avec un instinct diabolique les moyens de m'annuler, de me rendre infécond, impuisant, inutile»<sup>14</sup>. Con Amiel, l'impotenza abbandona il filtro della finzione e dilaga nella scrittura di sé, surrogato dell'opera mai scritta ma anche antidoto alla sterilità assoluta.

È insomma evidente che, a partire dalla metà dell'Ottocento, l'impotenza si carica di significati multipli, oltre a diffondersi nelle diverse aree linguistiche e culturali. Nell'ottica dell'e-

12 Per un'analisi del romanzo di Fromentin nella prospettiva in questione rimando al mio articolo *Le dernier Olivier*, in «il Nome nel testo», XXV, in stampa.

13 STENDHAL, *Ricordi di egotismo*, a cura di MARIA GRAZIA PORCELLI, con testo a fronte, Venezia, Marsilio, 2000, cap. III, pp. 90-97. Il cap. LX di *De l'amour*, «Des fiasco» [sic], fu soppresso nell'edizione originale.

14 HENRI-FRÉDÉRIC AMIEL, *Philine. Pages du Journal intime*, Lausanne, L'Âge d'Homme, 1985, p. 44 (11 aprile 1859), pp. 87-88 (29 settembre 1860); cfr. LUC BOLTANSKI, *Pouvoir et impuissance. Projet intellectuel et sexualité dans le Journal d'Amiel*, in «Actes de la recherche en sciences sociales», I (1975), 5-6, pp. 80-108.

stetismo di Gautier, sviluppato da Baudelaire, essa rimanda soprattutto alla marginalizzazione del poeta o dell'artista improduttivo e insituabile nella società utilitaristica. Non a caso, nell'unica novella di Baudelaire uno scrittore fallito è definito «*dieu de l'impuissance, dieu moderne et hermaphrodite*»<sup>15</sup>, formula che assimila il concetto all'ambiguità sessuale ma anche alla modernità. In altri termini, l'artista dell'era borghese si caratterizza a priori come un impotente, anche a prescindere dal blocco creativo. In seguito, il nesso con l'attività letteraria o artistica, fino all'ossessione della sterilità, si fa sempre più avvertibile<sup>16</sup>. L'elaborazione intorno all'impotenza non si limita del resto alle correnti derivate dal romanticismo, ma investe anche quelle realistiche. Balzac affianca all'impotenza sessuale quella creativa (*La Muse du département*, 1837) e propone una figura ambigua di impotente non aristocratico ma borghese (*La Vieille fille*, 1836). Zola riprende il tema in chiave satirica e con funzione antiborghese, soprattutto in *Pot-bouille* (1882). Con sfumature diverse, la chiave satirica è rintracciabile anche nelle rivisitazioni spagnole, studiate qui da Paolo Caboni, del mito letterario per eccellenza della mascolinità, il dongiovannismo.

## 2. La stirpe di *Lélia*

L'indagine di Margaret Waller sui disagi di genere nel romanticismo francese si basa su Madame de Staël e Madame de Duras, ma soprattutto su George Sand<sup>17</sup>. Nel 1833, Sand interviene nella riflessione sui rapporti tra i sessi con il romanzo filosofico *Lélia*, che scandalizza la critica, prettamente maschile, perché l'autrice

15 CHARLES BAUDELAIRE, *La Fanfarlo* [1847], in ID., *Ceuvres complètes*, édition de CLAUDE PICHOS, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1975, I, p. 553.

16 Segnaliamo al riguardo il convegno “Figurations de l'impuissance. Échec et création littéraire du XIX<sup>e</sup> au XXI<sup>e</sup> siècle” (Pescara, 1-2 dicembre 2021, inedito).

17 WALLER, *The Male Malady*, cit.; per una lettura analoga si veda anche DEBORAH JENSON, *Trauma and its Representations: The Social Life of Mimesis in Post-Revolutionary France*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2001, pp. 87-139.

osa suggerire un disgusto sessuale nella donna, e declina al femminile la scissione dolorosa dell'amore e del desiderio<sup>18</sup>. La freddezza sessuale e sensuale di *Lélia*, creatura di pietra e di marmo, è di fatto il sintomo di un malessere profondo nel rapporto con l'uomo, e del conseguente rifiuto di un ruolo subalterno. Se, da un lato, il romanzo si riallaccia alla produzione romantica del *mal du siècle* e in particolare, per l'ostacolo sessuale, agli *Olivier* della Restaurazione, dall'altro offre uno sviluppo innovativo, adottando un'ottica femminile e assumendo la frigidità in un'accezione non esclusivamente fisiologica e sessuologica. Lo scandalo, e il fraintendimento, sono tali che l'autrice pubblica nel 1839 una nuova versione del romanzo nella quale i riferimenti più espliciti alla sfera sessuale sono attenuati, e precisati gli aspetti profemministi<sup>19</sup>.

L'importanza di questa nuova figura femminile è confermata indirettamente dalla ripresa intertestuale di Barbey d'Aurevilly, futuro alfiere della misoginia letteraria (*Les Bas-bleus*, 1878). Il romanzo *L'Amour impossible* (1841) presenta un evidente caso di frigidità legata alla disillusione amorosa e allo *spleen*, frigidità che peraltro finisce per contagiare il partner maschile<sup>20</sup>. Nel testo, *Lélia* compare esplicitamente come lettura galeotta al contrario, quasi un deterrente della libido.

La colpevolizzazione della donna, già rintracciabile in Barbey, si esaspera verso la fine del secolo, epoca notoriamente

18 «Le désir chez moi était une ardeur de l'âme qui paralysait la puissance des sens avant de l'avoir éveillée», GEORGE SAND, *Lélia* [1833], édition de PIERRE REBOUL, Paris, Gallimard, 2004, III, 1, p. 174.

19 In proposito, tra i numerosi contributi dedicati al romanzo, si vedano ISABELLE NAGINSKI, *Les deux Lélia: une réécriture exemplaire*, in «Revue des sciences humaines», 1992, 226, pp. 65-84 e NIGEL HARKNESS, «Ce marbre qui me monte jusqu'aux genoux»: pétrification, mimésis et le mythe de Pygmalion dans *Lélia* (1833 et 1839), in *George Sand, Pratiques et imaginaires de l'écriture*, dirigé par BRIGITTE DIAZ, NAGINSKI, Caen, Presses universitaires de Caen, 2006, pp. 161-171.

20 «On eût dit qu'en l'aimant il avait contracté, pour les autres, la cruelle impossibilité d'aimer dont il avait été la victime», JULES-AMÉDÉE BARBEY D'AUREVILLY, *L'Amour impossible*, in ID., *Ceuvres romanesques complètes*, édition de JACQUES PETIT, Paris, Gallimard («Bibliothèque de la Pléiade»), 1964, I, pp. 70, 133-134 (p. 131 per la citazione).

misogina<sup>21</sup>. Il discorso medico, come mostra qui l'intervento di Peakman, oscilla tra la visione anteriore della donna lussuriosa, che logora il vigore maschile, e quella più moderna della donna insensibile o "anafrodisiaca", estranea al godimento sessuale. Il risultato è lo stesso: la riduzione all'impotenza dell'uomo se non addirittura lo spettro dell'estinzione della specie. La condanna millenaria della sterilità femminile, sentita come trasgressione di un ruolo essenzialmente procreativo, è stata tra l'altro rielaborata in tempi più recenti e in chiave distopica da Margaret Atwood (*The Handmaid's Tale*, 1985; *The Testaments*, 2019).

Tornando alla *fin-de-siècle*, le eccezioni alla misoginia dominante restano rare. Si registrano comunque tentativi di situare le disfunzioni sessuali nel quadro della crisi della coppia eterosessuale e dell'interminabile guerra dei sessi. Così, la casistica erotica trasgressiva di Rachilde comprende esempi espliciti di una messa in discussione del maschile (tra gli altri *Monsieur Vénus*, 1884, o *La Jongleuse*, 1900) che approda a un rovesciamento del rapporto di forza, rivincita sostanzialmente inefficace in quanto non risolve il conflitto di genere, ma salutare in vista di un riequilibrio futuro. Meno noto il caso di Remy de Gourmont, che formula in chiave di fiaba adulta l'utopia di un superamento della scissione tra corpo e mente, desiderio e amore, e di una liberazione reciproca dei partner all'interno della coppia (*Le Château singulier*, 1894)<sup>22</sup>.

L'interesse del naturalismo per le patologie può spiegare le occorrenze della frigidità in Zola o in Hardy<sup>23</sup>. Più di recente, il tema può essere inquadrato in una prospettiva di oppressione familiare e sociale, come avviene in *Die Klavierspielerin* (1983) di Elfriede Jelinek, romanzo studiato qui da Valentina Serra. Ma le attestazioni letterarie della frigidità restano sporadiche anche nel Novecento, per la persistenza di tabù moralistici sulla sessualità femminile e soprattutto per la concezione non performativa,

21 Si veda almeno MIREILLE DOTTIN-ORSINI, *Cette femme qu'ils disent fatale. Textes et images de la misogynie fin-de-siècle*, Paris, Grasset, 1993.

22 Cfr. FABIO VASARRI, "Neutre e(s)t nul?": critica dell'androgino, in *Remy de Gourmont*, a cura di PATRIZIO TUCCI, Padova, Unipress, 1997, pp. 261-279 (pp. 272-274).

23 GHELLI, *Impotenza, frigidità*, cit., p. 1125.

estranea alla “prestazione”, di quest’ultima. Come si è accennato, la frigidità è monopolizzata dal discorso misogino, sia medico che letterario, e il femminismo guarda con sospetto a una nozione sentita come costruzione ideologica e culturale maschile, alibi di un’oppressione sempre rinnovata. Così Luce Irigaray, come ricordano Cryle e Moore in apertura della loro trattazione, o, in Italia, Carla Lonzi, rievocata qui da Marina Guglielmi. Resta il fatto che è importante studiare in prospettiva storico-critica un discorso controverso che impregna ampie zone della cultura del passato, tanto più che, nelle sue rappresentazioni letterarie, la frigidità può anche valere come una sorta di «resistenza simbolica della donna all’appropriazione fisica e intellettuale dell’uomo»<sup>24</sup>.

D’altra parte, l’onnipresenza e l’atemporalità della dominazione maschile generano un senso di impotenza di fronte al modello dominante, e la letteratura femminile riflette questa situazione. Ad esempio, se risaliamo alle origini del nostro corpus, in un primo momento si è potuto leggere l’impotenza in senso lato come chiave interpretativa di tutte le opere principali di Claire de Duras e, da lì, come proiezione della condizione femminile *tout court*<sup>25</sup>. E non è forse un caso se, un secolo e mezzo dopo Sand, Annie Ernaux rivisita il campo semantico del freddo per definire la condizione della donna moglie e madre, anche al di fuori dalla sfera sessuologica (*La femme gelée*, 1981). È come se, al di là del calco evidente di un titolo emblematico di Simone de Beauvoir (*La femme rompue*), Ernaux si riallacciasse idealmente al modello di *Lélia*.

### 3. Segreti svelati

Sulla scorta delle poetiche realistiche, una formulazione più circostanziata delle disfunzioni sessuali prosegue nel Novecen-

24 *Ibid.*

25 Si vedano rispettivamente IVANNA ROSI, *Il gioco del doppio senso nei romanzi di Madame de Duras*, in «Rivista di letterature moderne e comparate», XL (1987), 2, pp. 139-159 e CHANTAL BERTRAND-JENNINGS, *Condition féminine et impuissance sociale: les romans de la duchesse de Duras*, in «Romantisme», 1989, 63, pp. 39-50.

to, fino alla totale esplicitazione contemporanea. L'impotenza e la frigidity passano dal segreto e dal non detto a una progressiva esibizione. È noto che la Prima guerra mondiale genera impotenti fisiologici ed è inevitabile rilevare un *gender trouble*, un disturbo di genere<sup>26</sup>, in romanzi celebri come *The Sun Also Rises* di Hemingway, *Lady Chatterley's Lover* di D.H. Lawrence o *Berlin Alexanderplatz* di Alfred Döblin, tutti usciti a breve distanza alla fine degli anni Venti. Sir Clifford Chatterley rappresenta ancora una volta la disfatta dell'aristocrazia nel mondo borghese, con in più l'esplicitazione della sessualità inibita e repressa («the sex part did not mean much to him»)<sup>27</sup>; Jake, opaco narratore del romanzo di Hemingway e portavoce di una generazione perduta, procede piuttosto per negazioni e reticenze<sup>28</sup>. Al modernismo statunitense si riallacciano le attestazioni posteriori prese in esame da Giulio Iacoli (Tennessee Williams, Arthur Miller), interpretabili perlopiù come allegorie della fine del sogno americano. Nel suo studio su Döblin, Raul Calzoni mette in luce l'impronta della sessuologia coeva e della psicoanalisi freudiana nella rappresentazione del personaggio impotente. Alla stessa stagione appartiene il romanzo di Margaret Storm Jameson analizzato da Maria Grazia Dongu, con il suo campionario di donne e uomini menomati e/o sterili che riflette l'incapacità politica se non la pulsione autodistruttiva della civiltà occidentale tra le due guerre mondiali. Il rifiuto temporaneo della sessualità in quanto forma di ascetismo socialista nel contesto culturale sovietico degli anni Trenta è tematizzato nell'opera di Andrej Platonov e commentato da Massimo Tria.

Il trattamento satirico, mai veramente esaurito nella produzione letteraria, si ripresenta in funzione antiborghese o più ampiamente politica. Nella novella *Intimité*, Sartre mostra sotto una luce impietosa, e lasciando ben poco all'immaginazione, l'inconsistente rapporto coniugale di un impotente e di una frigida: «Moi

26 L'ovvio riferimento è al saggio pionieristico di JUDITH BUTLER, *Gender Trouble* [1990], trad. it. *Questione di genere*, Roma-Bari, Laterza, 2013.

27 D.H. LAWRENCE, *Lady Chatterley's Lover*, Hammondswoth, Penguin, 1978, p. 13.

28 «That's the sort of thing that can't be spoken of. That's what you ought to work up into a mystery», dice l'amico Bill a Jake; ERNEST HEMINGWAY, *The Sun Also Rises*, New York, Scribner, 1926, p. 115.

j'aimais Henri parce que sa petite affaire ne durcissait jamais, ne levait jamais la tête», dice Lulu del marito, e precisa: «le plaisir il n'y a que moi qui sache me le donner»<sup>29</sup>. L'inibizione sessuale della coppia diventa il sintomo della contingenza esistenziale e dell'inautenticità piccolo-borghese nell'*entre-deux-guerres*.

Da parte sua, Vitaliano Brancati propone nel *Bell'Antonio* (1949) un caso di inopinata e clamorosa impotenza maschile, con tanto di annullamento del matrimonio, sullo sfondo maschilista della Sicilia nel Ventennio mussoliniano. Leonardo Sciascia commenta il romanzo accostandolo ad *Armance* di Stendhal: «la monarchia di Carlo X e il regime fascista fanno da sfondo e condizionano fino all'allegoria gli angosciosi casi dei due protagonisti [Octave e Antonio]», e conclude: «Il loro vero segreto non è quello dell'impotenza sessuale; è il segreto di un'infelicità di vivere sotto un dispotismo più o meno blando, nella corruzione, nella cortigianeria»<sup>30</sup>. Confermando la continuità rilevabile nel corpus dell'impotenza attraverso i secoli, Sciascia non ha dubbi sulla chiave di lettura da adottare. La chiave allegorico-politica si impone anche nel caso di *Rakovy korpus* (1967) di Solženicyn, noto in Italia come *Padiglione cancro* o *Divisione cancro* o *Reparto C*, dove l'impotenza è indotta dalle terapie imposte ai ricoverati dal sistema medico sovietico. Il nesso tra malattia, farmacologia e impotenza è peraltro un aspetto ricorrente della letteratura contemporanea (basti ricordare Michel Houellebecq, *Sérotonine*, 2019), come attestano anche qui i contributi di Mariarosa Loddo e di Fiorenzo Iuliano.

La vena satirica continua a colpire i costumi italiani del dopoguerra e del boom economico, come mostra ancora Iacoli passando in rassegna un corpus che dalle scene provinciali di Mastronardi arriva alla spericolata *autofiction* di Siti. Ma oltre a deridere le persistenti costruzioni culturali nostrane intorno alla virilità, ci si interroga sulle trasformazioni e le crisi del ruolo maschile (Moravia, Buzzati, Berto).

29 JEAN-PAUL SARTRE, *Le Mur*, Paris, Gallimard, 2005 (1<sup>a</sup> ed. 1939), pp. 107-108.

30 LEONARDO SCIASCIA, *Nota*, in VITALIANO BRANCATI, *Il bell'Antonio*, Milano, Mondadori («Oscar Moderni»), 2017, pp. 248-249 (testo estratto da *Nero su nero*, 1979).

A questo proposito, Romain Gary offre il romanzo-confessione dell'impotenza fisiologica dovuta all'invecchiamento in un'epoca dominata dalla psicoanalisi e dalla sessuologia (*Au-delà de cette limite votre ticket n'est plus valable*, 1975), e Philip Roth torna sull'argomento in *The Counterlife* (1986). In Austria, alla pianista di Jelinek fa da contraltare il don Giovanni di Robert Menasse (2007), che indaga a sua volta l'inappetenza sessuale (Serra), oltre a confermare la vitalità di un mito maschile magari distorto ma sempre rinnovabile e suscettibile di interpretazioni contrastanti se non opposte (di nuovo Caboni). Siamo ormai nell'era del turismo sessuale e del Viagra, dove, tra gli altri, Houellebecq moltiplica figure maschili segnate da vistose *défaillances*, tra consumismo erotico e inguaribili svuotamenti identitari. Mentre i confini tra finzione e scrittura di sé si assottigliano sempre di più, la seconda emerge anche qui in maniera netta, dal malessere delle donne italiane espresso nei diari degli anni Settanta e filmato da Alina Marazzi (Guglielmi) alla sessualità negata e obliquamente recuperata dei malati nel sottogenere specifico delle patografie (Loddo) e a *Unorthodox*, testimonianza di Deborah Feldman sulla condizione femminile nella comunità chassidica di Brooklyn (Gianna Fusco), che mostra uno squilibrio di genere nel diverso trattamento dell'impotenza maschile e del vaginismo.

L'esempio di *Unorthodox*, testo e serie televisiva, permette anche di rilevare una tendenza contemporanea. Se infatti nell'Ottocento e in buona parte del Novecento si tendeva perlopiù a concentrare il problema sessuologico su un solo elemento della coppia, maschile o femminile, la produzione più recente mostra casi di disfunzione a due, che insistono sull'interazione dei partner e sulle dinamiche intersoggettive nella sfera sessuale. Ad esempio, all'inizio del nuovo millennio, Ian McEwan riscrive a modo suo la *fiction of impotence*, compresi i *topoi* della prima notte di nozze e del matrimonio annullato, sviluppandola in una disfunzione di coppia (eiaculazione precoce da una parte, frigidità dall'altra), per raccontare le inibizioni socioculturali della giovane generazione inglese prima del Sessantotto e della rivoluzione sessuale (Claudia Cao).

Sullo sfondo della cultura *grunge* di Seattle, il romanzo di Garth Stein indagato da Iuliano mostra invece come l'epilessia

e la conseguente impotenza possano ribaltarsi da fattori penalizzanti in emblemi potenziali di una maschilità alternativa, refrattaria al modello imperante del neoliberismo americano. È la conferma, se necessario, del valore (pro)positivo delle mancanze sessuali, e della loro capacità di ridiscutere i ruoli di genere.

Nell'arco temporale che dalle prime formulazioni ottocentesche giunge fino al presente, la progressiva attenuazione dei tabù sessuali determina quindi un'esplicitazione delle relative disfunzioni, che al tempo stesso mostrano di sapersi caricare di un ampio spettro di significati multipli e contrastanti: la sterilità, maschile o femminile; il femminile schiacciato dal patriarcato e dal maschilismo; la crisi dell'identità maschile di fronte al femminismo; l'omosessualità; il declino delle classi dominanti, ma anche, all'opposto, il fallimento delle speranze rivoluzionarie e l'oppressione dei dominati; la marginalizzazione dell'artista e il blocco creativo. Illustrando la crisi dei ruoli di genere e prospettando il loro superamento, contestando le divisioni sociali e denunciando i regimi totalitari, la scrittura dell'impotenza, nelle sue molteplici declinazioni, mostra di possedere una qualità costruttiva e – il paradosso si impone – un'effettiva fecondità sul piano delle idee e del dibattito culturale. Tra letteratura, mezzi audiovisivi e sessuologia, tra finzioni narrative e scritture di sé, tra studi di corpora e analisi puntuali di testi emblematici, i saggi che compongono questo volume mettono in luce una rappresentazione complessa e polivalente della sessualità e dei rapporti interpersonali.